



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, giovedì 18 settembre 2014*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## Mani e volti del volontariato alla fiera dei beni comuni

**T**orna la Fiera dei Beni Comuni, appuntamento che si pone l'obiettivo di portare la solidarietà in piazza e dare visibilità alle buone prassi del volontariato. La manifestazione, organizzata dal Csv Napoli (Centro di servizio per il volontariato) si terrà nella Mostra d'Oltremare il 19 e 20 settembre e sarà articolata in un fitto programma di attività: tavole rotonde, convegni e seminari, mostre fotografiche, animazione, laboratori ed esibizioni musicali.

L'inaugurazione è fissata per venerdì alle 9.30, alla presenza dell'assessore al Welfare del Comune Roberta Gaeta e dell'assessore ai Beni Comuni Carmine Piscopo. Successi-

vamente saranno aperti gli stand espositivi delle associazioni e il ciclo di convegni, tra cui quelli sulla deontologia giornalistica, sulla questione territorio e salute e la tavola rotonda sulla riforma del Terzo Settore promossa dal governo Renzi. Le iniziative si terranno in aule dedicate, simbolicamente, a Teresa Buonocore, Silvia Ruotolo, don Peppe Diana, Jerry Maslo, vittime innocenti della malavita organizzata. Numerose anche le attività e i laboratori coordinate dalle associazioni. Tra gli enti patrocinatori

quest'anno ci sarà la Fondazione Valenzi, che presenterà agli esperti e ai cittadini i risultati e le prospettive future del progetto dell'Ente per l'infanzia

disagiata napoletana «Bell' e buon».

La Fiera, giunta alla sua VI edizione, da quest'anno fa parte del network nazionale di eventi di Terzo Settore «I Cantieri del Bene Comune», coordinamento di appuntamenti culturali ed espositivi che si svolgono sul territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I ragazzi di Capodimonte a scuola di legalità

Sport e legalità per i bambini delle scuole di Capodimonte. È stato il tema della manifestazione che si è svolta a Villa Capriccio, alla presenza del sindaco Luigi de Magistris e degli organizzatori Anna Ferrara, referente antiracket e Giuseppe Barbato, consigliere della III municipalità. Gli alunni delle scuole hanno assistito alle prove delle forze dell'ordine (Esercito,

Polizia di Stato, Polizia municipale, Vigili del fuoco, Carabinieri, Marina, Capitaneria di Porto) presso gli stand allestiti nel parco. «L'obiettivo è che i parchi restino sempre aperti, puliti e vivi – ha detto il sindaco - sport è divertimento e sottrazione alla devianza». Il pensiero di de Magistris è andato poi a **Ciro Esposito**: «Continueremo a chiedere chiarezza e

giustizia. Saremo ancora vicini alla famiglia, che ha reagito in modo esemplare». «Il nostro messaggio è che sport e legalità camminino sempre di pari passo – ha aggiunto Barbato – per educare i minori al rispetto delle regole». A chiedere attenzione quotidiana per il parco di Villa Capriccio è **Giuliana Di Samo**, presidente della municipalità: «Vorremmo verde

curato e niente rifiuti ogni giorno, non solo quando ci sono questi eventi».

**giuliana covella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La IX edizione del premio**

# Siani, simbolo dei martiri del giornalismo

Celebrazioni a 29 anni dalla morte  
Una mostra al Pan e l'appuntamento  
nella redazione di via Chiatamone

Il ventinovesimo anniversario dell'uccisione di Giancarlo Siani, giornalista del Mattino, sarà l'occasione per ricordare tutti i giornalisti uccisi dalla mafia e dal terrorismo e quelli che, sempre più di frequente, muoiono in un teatro di guerra.

La nona edizione del premio Siani, voluta dal Mattino per coltivare la memoria di un giornalista giovane e coraggioso, si terrà nel giorno dell'anniversario della morte, il 23 settembre presso la sede di via Chiatamone. La giornata inizierà, però, già alle 9, 30

con l'omaggio della città e del Comune: una corona di fiori sarà deposta alle rampe Siani.

Alle 11, nella sala Siani de Il Mattino, in via Chiatamone 65, la nona edizione del premio intitolato al giornalista ed organizzato dal Mattino insieme all'ordine dei giornalisti della Campania, l'università suor Orsola Benincasa e l'associazione Siani, sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo. Lunghissima, del resto, la lista dei patrocinanti. Il Presidente della Repubblica, il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati, la presidenza del consiglio dei ministri, il ministero della giustizia, la regione Campania, il comune di Napoli.

Un'anteprima per cominciare: alle 11, 15 sarà proiettato il trailer del filmato «In viaggio con la Mehari», di Aldo Zappalà, dove la Mehari verde, a bordo della quale Giancarlo fu assassinato, ritorna come il simbolo della curiosità e della ricerca della verità che sono i motivi d'essere d'un cronista.

Alle 11.30 cerimonia di premiazione dei vincitori, lettura delle motivazioni consegna delle targhe. Il direttore de Il Mattino, Alessandro Barbano, presiederà la cerimonia.

La giornata proseguirà dalle 17, 30 al Pan, palazzo delle Arti, con l'inaugurazione aperta a tutti della mostra per Giancarlo Siani e tutte le vittime della criminalità: video e recital accompagneranno l'evento.

**Ricordo**

Una giornata dedicata alla ricerca della verità di un giovane cronista

## Restaurata a Torre Annunziata la targa per Siani

**T**ORRE Annunziata, il Comune restaura la targa dedicata a Giancarlo Siani. L'omaggio al giornalista del "Mattino" assassinato il 23 settembre 1985, era stato sistemata nella sala consiliare dell'amministrazione torrese nel 1996. Da allora sono passati quasi vent'anni, la targa si è usurata ma soprattutto è stata deturpata da un intervento maldestro di tinteggiatura dell'intero salone. «Era del tutto rovinata — spiega l'assessore alla Cultura Antonio Irlando, che ne ha chiesto e ottenuto il restauro — ed era collocata a un'altezza tale da renderla quasi totalmente illeggibile».

Ieri mattina il nucleo di protezione civile del Comune ha collocato nuovamente la tar-

ga nell'aula, ma l'ha sistemata in una posizione diversa da quella originaria, più in basso, a meno di due metri d'altezza. In questo modo la targa sarà ben visibile, alle spalle delle postazioni occupate dal sindaco Giosuè Starita e dal presidente del consiglio comunale. «A Giancarlo Siani — si legge nel testo — giornalista del "Mattino" la cui giovane vita di affetti e lavoro veniva stroncata la sera del 23 settembre 1985 da una vile mano assassina, eletto con il suo sacrificio tra i forti che in ogni luogo e in ogni tempo hanno lottato perché la verità e la giustizia trionfassero su tutte le forme di oppressione. A impegno e monito solenne che vi saranno sempre rispettati gli eterni valori della libertà e della le-

galità».

La prossima settimana, in occasione del ventinovesimo anniversario della morte, Giancarlo Siani viene celebrato con tre giornate di incontri. Il primo, lunedì, all'hotel Continental alle 9.30 alla presenza di Paolo Siani, Armando D'Alterio, Christian Timonier, Ottavio Lucarelli e Santo Della Volpe. Sarà martedì, data in cui ricorre la morte, il giorno dedicato al ricordo e all'omaggio al coraggioso giornalista. Alle 9.30, verranno depositi fiori alle Rampe Siani, alle 11 nella redazione del "Mattino" si terrà l'undicesima edizione del premio intitolato al giovane cronista. Sarà proiettato il trailer del filmato "In viaggio con la Mehari" di Aldo Zappalà. La Mehari

è la marca Citroen dell'auto sulla quale Giancarlo trovò la morte. L'auto è diventata un simbolo all'indomani della sua morte ma era introvabile. Acquistata a un'asta giudiziaria, è stata ritrovata abbandonata in una campagna siciliana e rimessa a nuovo. Dopo la proiezione, seguirà la premiazione dei vincitori. Alle 17.30 al Pan sarà inaugurata la mostra con proiezioni video e recital in memoria di Siani e di tutte le vittime della criminalità. Mercoledì il ricordo entra nelle scuole, con l'incontro "I ragazzi intervistano" al liceo scientifico Sbordone.

(tiziana cozzi)

## «Pronti 650 milioni per sostenere i giovani»

«Abbiamo in campo 650 milioni di euro per sostenere i giovani campani dai 15 ai 29 anni. La sinergia con Confcommercio permetterà di far entrare nel circuito dei finanziamenti le imprese che saranno poi la destinazione dei nostri ragazzi. Si tratta di una collaborazione finalizzata a dare prospettive, opportunità e un presente ai giovani». Lo ha detto

Severino Nappi, assessore al Lavoro della Regione Campania, a margine della firma del protocollo di intesa tra il medesimo assessorato e i Giovani imprenditori di Confcommercio Napoli, per la promozione del piano Garanzia Giovani nell'ambito delle aziende del terziario, della distribuzione e dei servizi. «Al momento ci sono 25mila richieste da parte di giovani a fronte di 4mila aziende: il nostro obiettivo è

aumentare il numero delle imprese coinvolte, considerando che il 70% del mondo lavorativo campano appartiene al terziario», ha evidenziato Senofonte Demitry, presidente dei Giovani di Confcommercio.

**INIZIATIVA AL PASCALE**Scuola di ceramica, cucito, musica e giochi  
Rivoluzione nel reparto dei tumori

**NAPOLI.** C'è un forno per cuocere la ceramica, regalato da Paola Capriotti, ex paziente («sono stata operata due volte e proprio nella ceramica ho trovato la forza di andare avanti») e titolare di un laboratorio di oggetti d'arte nel centro di Napoli. Oltre al forno Paola insegnerà come si lavora la ceramica. Isabella Genova offrirà, invece, lezioni di taglio e cucito. Verranno acquistate chitarre, mazzi di carte e giochi si società. Tutto per alleviare le giornate dei pazienti ricoverati al Pascale. Il progetto, realizzato grazie ai fondi (circa 10mila euro) provento della vendita del calendario 2014 "Lacampanianondeve morire.it" è stato presentato nella sala consiglio dell'Istituto dei tumori di Napoli dal direttore dell'Irccsa, Tonino Pedicini e verrà curato dagli psiconcologi dell'Area Qualità della Vita, diretto da Francesco De Falco. I fondi serviranno per allestire uno spazio ricreativo di circa 60 metri quadrati, individuato al quinto piano dell'Istituto, in cui tutti i pazienti ricoverati del Pascale potranno passare alcune ore. «L'obiettivo - dice il direttore generale dell'Irccs partenopeo - è

quello di rendere il soggiorno al Pascale il meno duro possibile. L'iniziativa segue la nascita, già da alcuni anni, di una libreria, di una ludoteca per i figli dei pazienti in terapia e di una sala trucco destinata alle pazienti in attesa della chemio. Progetti che stanno riscuotendo un grosso successo, ma che non avremmo potuto realizzare senza il contributo del volontariato». «Lo spazio ricreativo - dice il primario della Psiconcologia, De Falco - nasce anche e soprattutto come momento di analisi per i nostri pazienti. Un momento di incontro con gli psicologi, un sostegno, insomma, morale per affrontare la sofferenza della malattia».

# Mamme lavoratrici, in arrivo una ludoteca

*Accoglierà i ragazzi nelle ore pomeridiane. Il progetto è finanziato dalla Regione Campania*

**CASAVATORE.** Sarà presentata la prossima settimana alla cittadinanza un progetto destinato ai ragazzi della città ed alle madri lavoratrici. Il progetto, come comunica l'assessore alle politiche sociali Marco Capparone «sarà inserito nell'ambito degli Accordi Territoriali di Genere, sarà realizzato grazie ad un finanziamento ottenuto da un bando della Regione Campania vinto dal nostro Comune, che concede finanziamenti per duecentomila euro. Il progetto sarà realizzato grazie alla disponibilità dei locali della scuola elementare Benedetto Croce, concessa dal dirigente Tagliatela. Contiamo in poche settimane» conclude l'assessore Capparone «di iniziare concretamente il progetto». «La ludoteca che andremo a realizzare nella scuola Benedetto Croce - dichiara a sua volta il sindaco della città Salvatore Sannino *(nella foto)* - come capofila del progetto consentirà ai ragazzi della nostra città di trascorrere parte del loro tempo libero in maniera sana e costruttiva. Siamo uno dei pochi Comuni» evidenzia con soddisfazione Sannino «ad aver ottenuto questo finanziamento. Adempite le ultime formalità il progetto diventerà presto una bella realtà per la nostra Casavatore». La realizzazione dell'iniziativa vede la partecipazione, oltre che del Comune e della scuola, anche di sindacati ed associazioni cittadine.

**PATRIZIA DE MARTINO**



**POMIGLIANO D'ARCO. L'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "ANTEAS"**

## **Doposcuola gratuito per bimbi di culture diverse**

**POMIGLIANO D'ARCO.** Doposcuola gratuito per i bambini di Pomigliano. L'iniziativa, diretta a sostenere le famiglie disagiate e quelle straniere culturalmente diverse, partirà a novembre e ad organizzarla è l'associazione di volontariato Anteas "Il volontariato per il sociale". L'ente in questi giorni, per informazioni ed iscrizioni, ha attivato uno sportello che sarà aperto presso la sua sede in via San Pietro il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 12. L'obiettivo che ci si pone con il doposcuola è di dar vita ad un punto di aggregazione e di socializzazione, di

solidarietà interculturale in un ambiente sano ed accogliente per quei bambini che non possono essere seguiti dai genitori per motivi lavorativi o per situazioni di disagio economico e socio-culturale, scrive l'associazione. Il doposcuola gratuito è solo uno dei progetti dell'ente, di cui si ricorda anche il banco alimentare, diretto alla distribuzione di beni alimentari di prima necessità nella terza settimana del mese, quella in cui le famiglie hanno più difficoltà a fare la spesa, e "Antenna sociale", nato con lo scopo di offrire ascolto a chi ne ha bisogno.

## Apri la Fattoria dello zoo, uno spazio didattico per bambini

*Dopo il rettilario un nuovo tassello si aggiunge alla struttura completamente rinnovata dopo il fallimento*

**NAPOLI.** Sarà inaugurata sabato 27 settembre alle ore 11 La Fattoria, l'area di 7.200 metri quadrati dello Zoo di Napoli, ultimata e resa accattivante soprattutto per gli ospiti più piccoli, che in questa zona avranno l'occasione di poter vedere e accarezzare gli animali da vicino, in alcuni casi addirittura entrando nei recinti, dove gli operatori didattici, addetti all'accoglienza spiegheranno caratteristiche e curiosità di ogni specie, coinvolgendo ed incoraggiando i bambini a vivere l'esperienza con la natura.

Dopo l'inaugurazione del Rettilario e l'arrivo degli amatissimi Lemuri Katta, e dei Siamango, la coppia di gibboni Malakka e Lola, è la volta della attesa Fattoria, che dall'ingresso dello zoo, sul lato sinistro copre tutta la lunghezza del parco fino allo chalet e ad una delle due aree giochi sul prato. Qui l'anima-

zione degli artisti di strada accoglie i visitatori, per uno spettacolo a tutto tondo, tra giocolieri e cantastorie.

Le specie ospitate sono varie, infatti, nella fattoria si possono ammirare i cavalli Falabella, particolare specie in miniatura, l'asino dell'Asinara, il Toro nano Dahomey del centro Africa, i fagiani dorati ed argentati, vari tipi di gallinacci, come la spagnola faccia bianca, l'arricciata o la netre belga, i conigli nani, l'ariete gigante, le caprette d'angora, i deliziosi alpaca e nella vasca con il ponticello i pesci rossi e le carpe. All'inaugurazione con Francesco Floro Flores, e il direttore dello zoo Alessandro Bizzarro, ci sarà il sindaco Luigi de Magistris.

Budget esauriti, in Campania è record di centri privati: ce ne sono dieci per ogni struttura pubblica

# Laboratori, ecco tutti gli sprechi

Macchina mangiasoldi da 110 milioni all'anno. Caldoro: subito più controlli

**Gerardo Ausiello**

Una miriade di laboratori che, anno dopo anno, sono diventati macchine mangiasoldi. In Campania per ogni struttura pubblica ce ne sono dieci private, quasi tutte accreditate. Non accade in nessuna altra regione d'Italia. Ci sono anche questi numeri dietro l'emergenza dei tetti di spesa già esauriti. A farne le spese saranno sempre i cittadini, costretti da ottobre a pagare di tasca propria analisi, esami e radiografie. A fronte di una spesa complessiva per la specialistica pari a 356 milioni, questi centri fagocitano ogni anno 109 milioni. Il governatore Caldoro:

«Saranno rafforzati i sistemi di controllo e ispezione sui prestatori di servizi sanitari e si lavorerà con più determinazione alla riorganizzazione, che è già partita, della intera rete». L'esaurimento del budget per le strutture accreditate? «Con una norma del Governo o del Parlamento - afferma Caldoro - risolverei la questione della programmazione delle prestazioni sanitarie in 24 ore».

> **Alle pagg. 30 e 31**

## Il focus

# Budget esauriti nella giungla dei laboratori

In Campania è record di strutture private che incassano i rimborsi del servizio sanitario

**Gerardo Ausiello**

Una miriade di laboratori che, anno dopo anno, sono diventati macchine mangiasoldi. In Campania per ogni struttura pubblica ce ne sono dieci private, quasi tutte accreditate. Non accade in nessuna altra regione d'Italia. Così i conti non tornano. Ci sono anche questi numeri dietro l'ennesima emergenza sanitaria, quella dei tetti di spesa già esauriti. Una storia che si ripete puntuale ogni anno. A farne le spese sono sempre i cittadini, costretti da ottobre a pagare di tasca propria analisi, esami di laboratorio, radiografie e molte altre prestazioni sanitarie.

Perché? E com'è possibile che ci sia un buco di oltre tre mesi? I tetti di spesa vengono stabiliti a livello regionale, però sui budget incombe la legge sulla spending review, che costringe i governatori a muoversi entro certi paletti. Il paradosso, quindi, è che la Regione ha i soldi in cassa ma non può spenderli. La scure del governo riguarda anche le tariffe: ai laboratori sono state tagliate del 35 per cento, alla

radiologia del 15 per cento. Eppure non sono pochi i fondi destinati al comparto: a fronte di una spesa complessiva per la specialistica pari a 356 milioni, questi centri fagocitano ogni anno 109 milioni. Circa un terzo del budget complessivo, dunque. Ma non basta. Già, perché appunto a tre mesi dal traguardo i soldi sono praticamente finiti. E allora, dicono gli operatori del settore, ci sarebbe bisogno di 50 milioni in più.

Se è vero che la domanda di prestazioni è elevata, specie nelle province di Napoli e Caserta (quelle con una densità abitativa maggiore), è altrettanto vero che il sistema presenta preoccupanti falle. Con il passare del tempo, infatti, i laboratori sono spuntati come funghi da una parte all'altra della regione. Erano i tempi in cui il deficit sanitario veniva ripianato dallo Stato e non spettava alle Regioni il compito di far quadrare il bilancio. Oggi è cambiato tutto ma ormai il dado è tratto. Per questo si assiste a situazioni clamorose. In molti centri, ad esempio, le presta-

zioni sono talmente irrisorie che per sbarcare il lunario si è fatto ricorso alla gestione familiare. Ci sono viceversa mega-strutture che da sole riescono a sfornare esami a ripetizione, anche perché con le tariffe attuali l'unico modo per guadagnare è aumentare notevolmente il numero dei pazienti. Federlab, l'associazione di categoria, si sforza di mostrare l'altra faccia della medaglia: «È vero, abbiamo molte strutture di piccole dimensioni ma ciò consente di avere una diffusione capillare sul territorio - spiegano Vincenzo D'Anna e Pietro Napolitano, rispettivamente presidente e dirigente nazionale di Fe-

derlab - una circostanza che va a vantaggio dei cittadini». In questa giungla sanitaria, c'è sempre chi fa il furbo, o almeno ci prova. Nei mesi scorsi, quando ancora i pagamenti della Regione non erano regolari come oggi, molti centri s'inventarono il meccanismo dello sconto ai cittadini che strappavano la ricetta: sempre più pazienti rinunciavano cioè alla prescrizione del medico di famiglia e pagavano la tariffa intera alla quale i laboratori applicavano un consistente ribasso. Il «patto» conveniva a entrambe le parti: gli utenti ottenevano un risparmio maggiore (perché con la ricetta avrebbero dovuto pagare un ticket «salatissimo»), i centri privati facevano subito liquidità senza dover aspettare a lungo le spettanze.

Ora che le fatture vengono liquidate in tempi più rapidi, fenomeni del genere non sono frequenti co-

me in passato. Tuttavia si assiste in certi casi a sistemi di monopolio «sospetti» esercitati da alcuni centri a danno di altri. Situazioni su cui bisognerebbe quanto meno vederchi chiaro. Anche perché il sistema di accreditamento dei laboratori è stato appena concluso e non sono mancate le difficoltà. Tra i requisiti da soddisfare c'erano l'adeguato livello tecnologico e di sicurezza, un numero di dipendenti proporzionale alla mole complessiva di prestazioni, gli spazi adeguati alla complessità dei servizi offerti. Alla fine il traguardo è stato centrato da quasi tutte le strutture. Che, secondo gli esperti di Palazzo Santa Lucia, restano oggettivamente troppe. Da qui il piano della Regione che punta all'accorpamento di molti piccoli centri: nonostante spesso i proprietari siano diversi, tali strutture saranno chia-

mate a mettere in campo nuove collaborazioni e sinergie, creando network simili a consorzi. Da questa sfida passa la sopravvivenza del sistema di accreditamento e del rapporto tra pubblico e privati, che nella sanità campana è ancora profondamente sbilanciato.

### **La difesa**

Federlab:  
garantiamo  
una rete  
capillare  
sul territorio  
a vantaggio  
dei cittadini

### **Rapporto sbilanciato**

C'è un laboratorio pubblico  
ogni dieci centri di analisi  
gestiti dai privati

**La mobilitazione di Scampia**

# La bambolina del lotto G che aspetta il cuore nuovo

Arianna, madre a 16 anni: grazie a chi ci aiuta, adesso spero

I genitori diciottenni della bimba sono in Emilia grazie a una colletta «Inaspettata tanta solidarietà»

**Davide Cerbone**

I ragazzini adesso giocano per strada, nel campetto di calcio ricavato tra le palazzine popolari. Il lotto G sta a una manciata di passi da quelle Vele non ancora ammainate, monumento all'assenza e al disimpegno di uno Stato che spesso da queste parti si vede solo in divisa. Qui sono cresciuti e abitano Arianna e Moreno, che oggi hanno diciotto anni. Ne avevano sedici quando sono diventati la mamma e il papà di Irene, una bambolina di venti mesi che pare nata in Svezia e invece è nata più a Sud del Sud, in questo angolo dimenticato di mondo dove a tredici, quattordici anni in qualche modo già devi portare i soldi a casa. Se va bene ti trovi un lavoretto da garzone del bar o del meccanico. Se invece va male, finisci a fare la vedetta di un clan e, pistola alla mano ti mettono a sorvegliare una piazza di spaccio.

La casa della piccola Irene, boccioni biondi e un paio di occhi azzurri che non possono lasciare indifferenti, sta al piano terra, tra le colonne di cemento grezzo che reggono il peso di questi dieci piani di dolore. «Una volta qui si facevano le riunioni del condominio, poi una notte di quindici anni fa abbiamo rotto il catenaccio e siamo entrati», racconta Emilia, la nonna di Moreno. È lei ad aprire la porta di casa. Il salotto-cucina è un puzzle di stucchi, colonne verniciate d'oro, mobili e suppellettili regalati negli anni da

amici e parenti. Le crepe del terremoto tagliano le pareti in due, l'umidità fa il resto. A terra, accanto alla porta d'ingresso, un fornellino da campo per cucinare: «Non hanno né il gas né l'acqua calda», spiega Anna, che abita al secondo piano, raccontando di un rione che ha fatto quadrato intorno ad una disperazione che può confinare pericolosamente con la tentazione cri-

minale. «Con una colletta abbiamo raccolto trecento euro per il viaggio. E poi ognuno porta quello che ha: cibo, vestiti, mobili. Chi fa il manovale ha dato una mano di vernice alle pareti e tappato i buchi per non far entrare i topi». Nella stanza in fondo sta rintanato uno degli altri due figli di Titina, la madre di Moreno. «Da quando Irene sta male, non vuole più uscire di casa», spiega nonna Emilia. Cristian, invece, non ha ancora quindici anni e fa la terza media ma ha ambizioni che volano basso: «Vorrei fare il salumiere, un lavoro così. Quello che mi basta per avere una famiglia mia», risponde. La chiosa la fa Anna: «Questi ragazzi sono nati infelici: dategli una possibilità per cambiare».

Fuori, nel balconcino delimitato da un muretto, i segni della frenesia sono evidenti: un secchio coi panni da lavare, un paio di scarpe e, in un angolo, i giochi della piccola: un cucinino e una bambola bionda che un po' le somiglia. Ieri mattina i due genitori diciottenni sono partiti per Bologna, dove il Policlinico Sant'Orsola si occuperà di impiantarle il cuore artificiale che dovrà tenerla in vita in attesa del trapianto di cuore.

E dall'ospedale bolognese, alla fine di una lunga giornata passata tra colloqui e documenti da firmare, risponde Arianna, con un filo di voce che la fa sembrare ancora più ragazzina. «Non ho proprio la testa

di parlare con nessuno, però vi devo ringraziare, devo ringraziare tut-

ti per quello che state facendo», esordisce. Irene lotta per sopravvivere alla miocardite che le ha dilatato il cuore. Quello dei napoletani, però, si è dimostrato ancora più grande. Ma lei ne vorrebbe uno piccolo piccolo, da dare alla sua piccola. «Non mi aspettavo tanto aiuto dal quartiere e dalla città, ma più dei soldi ci servirebbe un cuore compatibile, di un bimbo o una bimba di due anni». Moreno è accanto a lei, ma ha ancora meno voglia di parlare. «Stiamo insieme da sei anni, ne avevamo dodici. Abitavamo vicini e ci siamo fidanzati», racconta non senza remore lei. «Ho fatto la scuola di parrucchiera, poi a sedici anni ho avuto Irene e ho dovuto lasciare tutto», continua. Ma quando le chiedi se restare incinta a sedici anni sia stata una scelta, risponde quasi offesa: «Certo che è stata una scelta: Irene l'abbiamo voluta, mica è capitato. Il suo carattere? È l'opposto del nostro: lei sorride e gioca con tutti», dice con orgoglio la mamma. Ma quando il pensiero va a quel 6 marzo in cui la luce si è spenta, pure la voce s'incupisce. «Mia figlia aveva la febbre a 39, era pallida in viso e vomitava sangue. La portammo subito al Santobono, dove la misero in Rianimazione.

Oltre alla miocardite, aveva una broncopolmonite. Ogni sera ci dicevano: "non supera la notte". Abbiamo passato quattro giorni e quattro notti svegli in sala d'attesa: come fai a dormire?», racconta facendosi forza. Oggi Arianna e Moreno sono a Bologna a lottare con lei. L'ospedale ha messo a disposizione un alloggio, ma solo per una settimana. Al resto dovrà provvedere la solidarietà. Ma la voglia di tornare a casa è già tanta. «A Scampia siamo nati, non abbiamo mai pensato di andare via. Certo, in una posto senza umidità sarebbe meglio».

**A VILLA BRUNO** Sabato e domenica la prima edizione con il forum delle Associazioni

## Fiera del libro, rilancio con la cultura

**SAN GIORGIO A CREMANO.** La passione muove il mondo. Se questo è vero, dunque nessun muro può innalzarsi tra la creatività e le istituzioni. Sabato e domenica parte la Prima Fiera del libro di San Giorgio (a Villa Bruno), figlia di un agglomerato di idee, interessi, necessità. Esigenze. La provincia napoletana non ospita una fiera letteraria da oltre vent'anni, e "Ricomincio dai libri" è la risposta a chi si è chiesto quanto tempo c'era da aspettare per godere di una, ancora. Con il patrocinio del Comune di Napoli, di San Giorgio e con il Forum delle Associazioni è stato creato un ritrovo per appassionati e non solo. «Sarà un punto di riferimento per la cittadinanza, dopo il dolore immenso per la perdita della libreria Vesuvio», commenta il vicesindaco Giorgio Zinno alla presentazione (*nella foto alcuni dei relatori*). Gli fa eco il presidente del Forum delle Associazioni, Roberto Dentice: «Condividere i saperi, il "fare insieme" sono i punti focali di una grande organizzazione e di una forte sinergia tra le parti». Villa Bruno si appresta a ospitare un evento che vuole essere ambizioso. Far capire a grandi e piccoli che gli strumenti di cui si dispone per combattere la pigrizia

mentale sono l'educazione e la cultura sono il cavallo di battaglia delle tre associazioni organizzatrici. Luigi Montesanto, presidente di "Arena Diana", sottolinea: «Il progetto serve a far av-

vicinare le istituzioni ai cittadini. Per la Fiera la nostra associazione ha voluto scrivere una sorta di colonna sonora»; oltre ai vari ospiti attesi (Don

Maurizio Patriciello, Francesco Pinto, Pino Imperatore, Antonella Ossorio, Patrizia Rinaldi), la Villa sarà infatti anche teatro di intrattenimento musicale, a testimonianza che l'evento ruota attorno a ogni ambito. Miryam Gison, Presidente de "La Bottega delle parole": «Bisogna rendersi conto che c'è bisogno di cambiare registro culturale» e «dare agli editori meridionali la stessa chance che gli editori del nord hanno con le grandi fiere settentrionali». Ricomincio dai libri è gratuita. Gianluca Calvino, presidente di "Librincircolo" (unica associazione napoletana), rimarca: «Questo è solo il primo passo. Senza perdere di vista gli obiettivi e con professionalità, voglia, energia, dobbiamo continuare a offrire la cultura». Una scommessa da vincere. Con passione, si intende.

**RENATO CALVI**



# Festival della Memoria, per Greenaway apre anche l'antico teatro degli Scavi

*Inaugurazione della rassegna al Mav con il regista. Apertura eccezionale del sito in fase di restauro. Oggi incontri su archeologia, mostra, proiezione di film e danza*

DI **CARLA CATALDO**

**ERCOLANO.** Il regista, pittore e artista gallese Peter Greenaway ha aperto il "Festival della Memoria: il passato visto con gli occhi del futuro" in programma fino a domenica al Museo Archeologico Virtuale a Ercolano. L'evento è realizzato nell'ambito del programma dei siti Unesco del Forum Universale delle Culture Napoli e Campania.

E per l'occasione è stata consentita una visita all'antico teatro di Ercolano negli Scavi. La soprintendenza, infatti, ha concesso la vitia straordinaria in quell'angolo di storia mai aperto per problemi logistici e mancanza di fondi, scoperto nel 1710 da alcuni frati Alcantarini, ricoperta da 50 metri d'asfalto e lava.

L'antichissimo edificio che si trova a meno di 350 metri dall'ingresso, era un vero e proprio capolavoro dell'arte romana, le cui possenti strutture poggiavano su un doppio ordine d'archi e pilastri, aveva una capacità di 2.000-2.500 spettatori ed era elegantemente decorato. Una struttura molto simile all'arena pompeiana che mai, salvo rarissime eccezioni, è stato fruibile a visitatori e turisti. Il tea-

tro a causa dei vari saccheggi avvenuti nel tempo appare oggi completamente spoglio.

Nell'incontro con la stampa, il regista ha raccontato del suo rapporto con la pittura e il cinema e ha detto: «Agrippa è il mio personaggio di riferimento e mi ha sempre affascinato. Venne a Pompei a morire e io vorrei realizzare un progetto su di lui che sia un film, una installazione con questa sua relazione con Pompei. Vorrei portare Agrippa a morire a Pompei. Incrociamo le dita e spero che voi possiate aiutarmi». Greenaway si è soffermato anche sul significato della storia e ha aggiunto: «La storia si basa su pochissime affermazioni che non ci forniscono la verità sul passato. Tutte le storie sono diverse: quella della Francia è diversa dalla Germania perché ogni storico ha una sua visione di interpretarla e di leggerla». Il regista ha mostrato ieri in anteprima al Mav le immagini tratte dal suo ultimo lavoro "Eisenstein" dedicato al regista russo e al suo periodo messicano. Tanti i temi toccati anche il rapporto tra pittura e cinema: «Guardando gli affreschi di Ercolano capisci la forza di una pittura che ha 2000 anni e che certamente supera il cinema, con solo 200 anni di vita e per me un linguaggio ormai morto».

«Oggi sono tutti registi, con i loro smartphone, i tablet, nessuno va più nelle sale, tutto si consuma nelle case. All'inizio del secolo

scorso, le nostre nonne e madri pregavano e avevano la fede come punto di riferimento, oggi le nuove generazioni vedono la "trinità" nelle nuove tecnologie».

Dopo l'incontro Greenaway si è recato in visita agli Scavi archeologici e al Teatro di Ercolano mai portato alla luce e ora in fase di restauro. All'inaugurazione sono intervenuti anche il commissario della Fondazione Cives, Luigi Lucarelli, ed il direttore del Museo e curatore del Festival Ciro Cacciola. «Questo - ha detto Lucarelli - è solo un primo passo verso la giusta valorizzazione della cultura e delle bellezze della fascia del versante vesuviano, e in questa opera di valorizzazione della fondazione ci pone come centro culturale per questo importante rilancio».

Ricco il programma di oggi della rassegna, a partire da incontri internazionali di archeologia, inaugurazione di una mostra, dibattiti, proiezione di "Hiroshima mon amour" e per finire spettacolo di danza.



# “Il santo totem rappresenta l'identità forte del territorio”

GIANNI VALENTINO

**M**ARINO Niola è antropologo dei simboli all'Università Suor Orsola Benincasa e

ogni anno attende la festa di San Gennaro con sentimenti di «profonda curiosità». Alternando interessi umani e scientifici, il professore che da tempo si occupa del santo patrono racconta che quella per *faccia 'ngialluta* è «una forma di partecipazione civica. Al di là della credenza e della fede individuale, San Gennaro coinvolge chiunque poiché rappresenta la città. La mia teoria dice che è un santo civico».

Nel senso che “esercita” un'azione non soltanto religiosa ma quasi un ruolo di coesione sociale?

«Per l'appunto. Va oltre i confini della fede. È un patrono del territorio e ne rappresenta l'identità. Sia detto senza alcuna irriverenza: San Gennaro equivale a un totem, qui nel golfo».

**Professore, parliamo di un rito che è trasversale negli strati sociali. Riusciamo a intercettare il senso contemporaneo?**

«Nella Napoli degli ultimi anni direi che San Gennaro è stato uno specchio nel quale la città si è riflessa. Napoli cerca nel patrono un'immagine di sé e del suo futuro. Così il santo assume un valore sul piano storico e sociale. Non a caso si tratta di un fenomeno che dura dal 1300 e mantiene intatto il suo valore».

**Ragioniamo per pronostico: domani è il giorno di San Gennaro e non sappiamo se il sangue nell'ampolla sarà liquefatto oppure no. Quali possono essere, sul popolo, gli effetti del miracolo avvenuto o negato?**

«Quando il sangue non si scioglie si fanno previsioni negative, catastrofiche. Ma è scaramanzia. La verità è che se pure il sangue non dovesse liquefarsi la gente non resterà terrorizzata. Il popolo è credente, non cieco; non è massa morta senza volontà e raziocinio. Il popolo sa benissimo che il miracolo non risolve tutti i problemi della città e che invece c'è da rimboccarsi le maniche e agire davvero. Qualche volta, l'ha ricordato pure il cardinale Sepe. Il miracolo colora un poco l'orizzonte ma serve altro: gli sforzi dei napoletani a migliorare se stessi e la propria città».

**Lei frequenta il Duomo da cristiano, da studioso laico?**

«Lo frequento da laico perché è un bene culturale straordinario. Vi è depositata una parte consistente della memoria della città. Da studioso ho vissuto giornate importanti e penso ancora quel che scrivevo già all'inizio degli anni Ottanta, quando analizzai la figura di San Gennaro come ambasciatore della città. Era il periodo in cui Moschino produceva t-shirt con lo slogan “I Love San Gennaro”. Simbolicamente, tuttora vale la rappresentazione della città stessa. All'estero, pronunciare le parole San Gennaro significa raccontare di Napoli. Questa popolarità s'è moltiplicata pure nell'applicazione per gli iPhone. Ciò significa che si è realizzata persino l'unione tra la tradizione, la cultura pop e l'immaginario digitale moder-

“È un fenomeno che dura dal 1300 e mantiene intatto il suo valore sul piano storico e sociale”



**L'ANTROPOLOGO**

Il professore Marino Niola è antropologo dei simboli all'Università Suor Orsola Benincasa “La mia teoria è che Gennaro è un santo civico”



# Biblioteche e musei: così rivivono i vecchi ospedali

**Donatella Trotta**

**I**mponenti architetture «sociali». Nate nell'Europa medioevale con finalità medico-sanitarie. E soggette, nei secoli, a trasformazioni e cambi di destinazione d'uso: da luoghi di cura - ma anche di ricerca scientifica e conservazione di dati - a siti storici di aggregazione. Culturale e sociale. Sono le «Architetture ospedaliere, patrimoni da valorizzare»: non a caso, titolo-manifesto di una mostra fotografica e documentaria itinerante di Elena Franco, a cura di Patrizia Varone, che si inaugura oggi nell'Archivio di Stato di Napoli (ore 11, Sala Catasti, in piazzetta del Grande Archivio 5). In esposizione, fino al 18 ottobre, quaranta foto a colori di ospedali storici, selezionate tra migliaia di scatti e frutto di un progetto di ricerca in progress avviato nel 2012 dall'autrice, quarantunenne architetta e fotografa torinese, in diversi siti.

Dalla Francia all'Italia settentrionale: Bourg-en-Bresse, Lione, Parigi, Milano, Vercelli, Torino, Biella e Novara. Una sorta di viaggio nel tempo - dal Medioevo sino all'Ottocento inoltrato - e nello spazio, sulle tracce delle testimonianze non soltanto edilizie di veri e propri antichi monumenti di pietra e memoria. Luoghi concepiti secondo varie tipologie formali, su modelli di piante a croce, a pettine, a padiglione o a monoblocco; e divenuti oggi simboli dell'in-

gegno costruttivo, materico, tecnico, planimetrico e funzionale intrecciato - in edifici dotati di spazi immensi, chiostrati ombrosi e, spesso, anche giardini - ai progressi dell'assistenza e della scienza.

«Il mio lavoro di ricerca - spiega Franco, urbanista specializzata in progetti di valorizzazione urbana e del territorio - è nato fotografando l'Hôtel-Dieu di Lione poco dopo la chiusura e prima dell'avvio dei lavori di riconversione, che in Francia stanno portando molti vecchi ospedali dismessi, ormai inadeguati per la loro funzione originaria, a nuova vita: come biblioteche, alberghi, centri museali e sedi polifunzionali di diverse attività». Un'operazione di documentazione di segno inverso, insomma, all'esperienza artistica di fotografi come Julia Solis, che in giro per il mondo sta catturando «scene di decadenza» in manufatti ormai abbandonati. «Certo. La fotografia delle rovine ha un senso di denuncia positiva, ma si fonda anche su un concetto estetico di bellezza dell'abbandono. Nel mio caso, invece, trovare il giusto equilibrio tra sostenibilità economica e funzionale ed esigenze di tutela è la chiave sottesa a un lavoro di documentazione per valorizzare l'immenso patrimonio, da noi spesso misconosciuto, rappresentato da questi antichi complessi ospedalieri con le loro metamorfosi: quanti sanno, ad esempio, che l'università di Milano

o il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino erano antichi ospedali?».

Anche Napoli è ricchissima di testimonianze preziose: potrà essere una nuova tappa del viaggio di Elena Franco? L'artista sorride: «Melo auguro vivamente. Un primo risultato di queste fotografie, che adombrano raccolte e racconti di un ricco patrimonio artistico e di saperi che rischia altrimenti di perdersi, è stata infatti la nascita di una rete informale di soggetti dalla quale stanno sorgendo nuovi progetti di valorizzazione di questi antichi complessi». Dopo Napoli la mostra, promossa dall'Archivio di Stato con il patrocinio dell'Ordine degli architetti e dell'Ordine dei farmacisti di Napoli e provincia, sarà ospitata a Milano in ottobre e, nel 2015, in Belgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Elena Franco**

L'artista documenta la nuova destinazione di luoghi di cura medievali. Un patrimonio valorizzato



## PIÙ VOLONTARIATO CONTRO LA VIOLENZA

FRANCO BUCCINO

**A**UMENTANO a dismisura le proclamazioni di lutto cittadino, nelle nostre zone e dappertutto. Non è che aumentino in parallelo fatti drammatici che giustifichino tale incremento. Omicidi efferati, incidenti d'ogni genere, giovani vite infrante, morti sul lavoro, militari uccisi, eccessi incontrollati di esponenti delle forze di polizia, la morte di persone illustri e popolari: sono episodi che si ripetono sistematicamente da tempi immemorabili. Evidentemente per gran parte di tali fatti non scattavano i meccanismi che oggi portano a forme collettive di partecipazione, fino alla proclamazione del lutto cittadino. Proclamazioni sempre meno "istituzionali" e sempre più provenienti dal basso. Ci sono alcune ovvie spiegazioni, due le più importanti e tra loro collegate: i mezzi di comunicazione di massa e una diversa sensibilità civica delle persone. I mass media si impadroniscono, com'è naturale, degli episodi di cronaca, dei morti, dei parenti, degli amici, delle foto, dei video, dei luoghi; immagini del quartiere e dei suoi abitanti, e interviste, scorrono sugli schermi in ripetizione. I social network fanno il resto: gruppi, pianti, insulti, appuntamenti. Le persone, anche lontane, si addolorano come se la vittima fosse del proprio quartiere, e s'indignano. Vanno al cuore della tragedia, individuano responsabilità, connivenze e colpevoli.

Nascono, come momenti di un rito consolidato, con o senza il lutto cittadino, marce di protesta, assedio di luoghi istituzionali, fiaccolate, veglie di preghiere, fiori lumini biglietti e peluche sul luogo della tragedia, omicidio o incidente che sia. Poi le scene strazianti del funerale: il dolore dei familiari sommerso da una folla emotivamente fragile, pronta ad esplodere di fronte a un bambino che piange, a una persona che legge un ricordo, a un'autorità che entra in chiesa. E il celebrante, prete o vescovo che sia, chiamato a rappresentare religione e politica, la misericordia di Dio e l'indignazione dei cittadini. Infine, quelle figure ormai popolari: una mamma, una sorella, un parente, un amico. Che hanno deciso di dedicare il resto della vita alla memoria del "loro" morto, alla ricerca della verità e delle responsabilità, che organizzano incontri nelle scuole e nelle piazze, che sono presenti in tutte le situazioni nelle qua-

li il dramma del loro caro può essere rievocato. Viene il dubbio che in tante forme di lutto collettivo, proteste, memoria, il morto (o i morti) diventi un punto di partenza, uno strumento, un pretesto. A volte le proteste sono "politicizzate" o degenerano in violenza, addirittura c'è chi approfitta del clima che si vive in certi giorni per inserire altre proteste e altre violenze, chi coglie l'opportunità del funerale spettacolarizzato per far conoscere altri problemi o per farsi pubblicità. Per vedove e figli delle vittime si apre, a volte, perfino una carriera politica e parlamentare.

Possiamo fare tutte le considerazioni che vogliamo ma è evidente che non si possono cambiare per decreto abitudini, mode, usanze. Non c'è niente da fare, o forse qualcosa si può tentare. In particolare colpisce la forza che si sprigiona dai grandi gruppi, giovani ma anche anziani, tutta l'energia che s'incanala nella protesta ma non si esaurisce in essa e neppure nelle altre forme di partecipazione. Allora si potrebbe fare una proposta a tutte queste persone, o almeno a quelle più generose e genuine: impegnatevi per qualche giorno nel volontariato, "sottoscrivete" una settimana di lavoro volontario presso le associazioni del Terzo Settore. Non fiori ma opere di volontariato, si potrebbe dire. Molti sarebbero emotivamente e politicamente disponibili. Ne deriverebbero vantaggi enormi. Per chi sceglie di fare tale attività, perché capirebbe e sperimenterebbe il fare, oltre la protesta, magari proprio nell'ambito nel quale si è sviluppata la tragedia. Per la società perché progredirebbe a vista d'occhio la cittadinanza attiva e responsabile. Per le famiglie stesse delle vittime perché potrebbero riavere i loro cari e piangerli in privato, in silenzio, con pudore. Riconosceremo tutti che questi morti sono persone come noi. Ridiamogli la dignità di persone normali e non di eroi per forza.

## LO STATO ASSENTE AL RIONE TRAIANO

ANTONIO COPPOLA

**S**ULLA vicenda del giovane Davide deciderà la magistratura, ma sicuramente il vero assassino è lo Stato quando non controlla, se non sporadicamente, le moto con tre giovani a bordo, senza casco, né patente ed assicurazione. Quando non interviene in quelle sere in cui, in certi quartieri come il Rione Traiano, si sparano improvvisamente fuochi d'artificio abusivi per comunicare - in codice - il buon esito di un'operazione malavitosa (in genere l'arrivo di una partita di droga). Quando non riesce a presidiare il territorio ed infondere sicurezza nei suoi abitanti. Quando in un stadio lo Stato tratta con presunti sportivi il prosieguo o meno della partita alla presenza delle massime autorità nazionali, dopo non essere riuscito a prevedere ed a reprimere zuffe esterne al recinto di gioco. Quando non ha il coraggio di mostrare le divise delle forze dell'ordine, di per sé simbolo di legalità e non certo immagine di prepotenza o aggressività, se indossate con dignità, rettitudine e senso del dovere al servizio della collettività. Né condivido la scelta di togliersi, non spontaneamente, il cappello davanti a pur giuste e comprensibili manifestazioni, ma non autorizzate.

È nell'assenza dello Stato e nell'inefficienza degli apparati pubblici, insomma, che germoglia e fermenta il seme dell'insoddisfazione per le regole, della sopraffazione, dell'abuso e del sopruso. Evidenziare queste grosse lacune, le condizioni di abbandono in cui versano determinate aree di Napoli e della sua provincia non significa delegittimare le istituzioni, né fare il gioco della camorra, ma semplicemente prendere coscienza di un dato di fatto: l'incapacità di affermare la legalità nel nostro territorio. Una carenza che pesa come un macigno sullo sviluppo, sulla difesa dell'ambiente e sulla qualità della vita.

Una zavorra, l'illegalità, che toglie credibilità ed appeal a questa città, allontanando eventuali investitori esterni i quali, mai e poi mai, rischierebbero i propri capitali per finanziare attività e servizi là dove l'im-

punità impera, la pubblica amministrazione non dà garanzia di efficienza e la criminalità organizzata è un soggetto onnipotente, ingombrante e pericoloso.

Una città che non riesce ad esprimere una classe politica e dirigente capace di progettare il futuro, di dare certezze, superando lo scoglio dell'emergenza quotidiana come *modus vivendi* et operandi. Basti pensare al caso Bagnoli: dopo un quarto di secolo dalla chiusura dell'Italsider, ancora non si sa cosa fare di quest'area, tanto da dover attendere la nomina di un commissario straordinario, da parte del governo, per tentare di dare vita ad una svolta reale.

Una vicenda vergognosa, sintomatica del nostro malessere, della nostra incapacità di essere comunità; qui, infatti, non esistono vie di mezzo: o si è commissariati o male amministrati; e quando commissariati, gli stessi amministratori incapaci gridano allo "scippo" di proprie competenze mai utilizzate. La provvisorietà è la nostra cifra distintiva, come dimostrano i provvedimenti temporanei che si trasformano in disposizioni permanenti (nel settore del traffico ciò è una costante), il caos è la norma perché i problemi non vengono risolti ma congelati, vedi, a mo' di esempio, i casi di via vecchia San Rocco, da mesi chiusa a causa di alberi pericolanti, e del sottopassaggio piazzale D'Annunzio che, sempre, in occasione delle piogge, viene preventivamente transennato per evitare allagamenti.

Certo, anche noi cittadini abbiamo esplicite responsabilità: lo Stato e gli organi territoriali, in fondo, sono emanazioni della nostra volontà e, in qualche modo, il riflesso di un livello di civiltà e coscienza civica ancora troppo lontano dagli standard di nazioni più progredite, con cui pure conviviamo, cooperiamo e ci confrontiamo nell'ambito dell'Unione Europea. Per cambiare, insomma, ciascuno deve fare la sua parte, ma non a parole, prendendo atto che questo processo non è indolore, né può essere delegato a terzi, commissariamenti compresi. Tutti dobbiamo sentirci attori protagonisti di un progetto di rinascita e combattere uniti per l'affermazione della nostra identità, perché la "barbarie" è una condizione che non ci appartiene e a cui non possiamo abbandonarci.

L'autore è presidente dell'Acì Napoli

## Riflessioni Domani la festa: l'importanza e l'attualità del miracolo Dal sangue del martire una scossa alla città rassegnata

**Antonio Mattone**

Quando una città sprofonda nel baratro come sta avvenendo in questi mesi a Napoli, ci vorrebbe solo un miracolo per risollevarla. Così avvenne durante la devastante eruzione del Vesuvio del 1631, quando bastò esporre le reliquie di San Gennaro per fermare la pioggia di cenere e di massi infuocati che fuoriuscivano dal vulcano. Eppure quest'an-

no la festa del santo patrono sembra sovrappiungere in sordina, come se non bastasse più neanche appellarsi a San Gennaro per rialzare le sorti della città.

> Segue a pag. 34

### Il sangue del martire e la città rassegnata

**Antonio Mattone**

La cappa di rassegnazione che si respira nel capoluogo partenopeo sembra avvolgere ogni speranza, ogni possibilità di rinascita. Come ha sottolineato ieri il filosofo Aldo Masullo nell'intervista a Gigi Di Fiore sulle pagine di questo giornale, la gente oggi è meno arrabbiata e più scoraggiata e manca un corpo sociale compatto "dotato di spirito di solidarietà e di intesa", capace di intercettare le inquietudini della popolazione e di coinvolgere i riunire i giovani attorno a idee e progetti di sviluppo per il rilancio della città.

Questa lucida e spietata analisi sulle responsabilità della borghesia napoletana avviene alla vigilia della festa di San Gennaro. Sì, ci vorrebbe proprio un miracolo. Tuttavia la tradizione della chiesa ci insegna che i miracoli non avvengono mai per magia, ma solo quando sono sostenuti dalla fede di chi li invoca, cioè dalla fiducia che quanto viene chiesto possa essere esaudito e nello stesso tempo sia accompagnato da un perseverante ed energico impegno affinché si realizzi.

Invece la città non reagisce, sembra addormentata e ripiegata su stessa. Subisce gli eventi e perde le grandi opportunità che pure esistono, come abbiamo visto nella annosa vicenda di Ba-

gnoli e nello scandaloso stallo della nomina dell'autorità portuale. Anche il messianismo arancione che prometteva di rivoluzionare la città sta svanendo nell'evanescenza dei grandi eventi che non hanno portato nessun cambiamento sostanziale al capoluogo partenopeo ma solo complicazioni e disagi ai suoi abitanti, mentre il sindacato è sparito dall'orizzonte cittadino nonostante la grave crisi economica che sta colpendo con particolare durezza la Campania. È l'autoreferenzialità della politica denunciata con molta chiarezza dal filosofo. La camorra intanto continua a far sentire la sua inquietante presenza seminando morte e violenza e facendo crescere il suo potere sociale investendo nei suoi piccoli e grandi affari.

Il cardinale Sepe ha recentemente parlato dell'agonia di Napoli, del capolinea a cui è giunta la città, senza risparmiare lamentezze e critiche all'azione della chiesa che può fare di più per essere vicina alle ansie dei giovani e dei poveri. In questa direzione va l'impegno della diocesi per gli oratori, come "luoghi privilegiati per formare ad una nuova coscienza della responsabilità verso gli interessi generali della comunità", il cui potenziamento è stato annunciato dall'arcivescovo nella lettera pastorale "Dar da mangiare agli affamati" appena pubblicata.

Napoli muore, non può più aspettare. E sembra aver dimenticato anche San Gennaro. Tuttavia, il sangue del suo martirio può e deve risvegliare le tante coscienze sopite. Perché quel sangue raccolto nell'ampolla ci ricorda quello versato da tanti innocenti, anche quest'anno, nella nostra città. È questo sangue che deve scuotere e aggregare i napoletani, i tanti giovani che solo la camorra sembra riuscire a coinvolgere in una silenziosa emigrazione dalla comunità civile per aggrapparsi a quelle reti del malaffare e della disperazione che hanno preso il posto delle reti sociali che si sono dissolte. Ci sarà qualcuno che si impegnerà nella ricostruzione di quel tessuto del vivere insieme che per tanto tempo ha caratterizzato la vita cittadina e che parlerà alle nuove generazioni prima che diventino completamente corrotte o indifferenti?